

Resisti! Ce la faremo!

di Arianna Ciancaleoni

261 è solo un numero.

Però, a volte, ci sono simboli, numeri, immagini che diventano improvvisamente importanti e, in qualche caso, trasformano la nostra vita. C'è chi si fa un tatuaggio per non dimenticarli più, chi ne fa una ragione di vita. Non conoscevo la storia di Kathrine Switzer, non l'avevo mai sentita nominare, finché un giorno non vedo, su Facebook, un post di un'autrice che conosco e che ammiro molto, Silvia Pillin, che racconta di star scrivendo la sua biografia.

Mi sono incuriosita e sono andata a cercare: **la prima maratoneta**.

Da quel post è passato del tempo: ho continuato a seguire gli aggiornamenti di Silvia, finché non ho saputo che il libro era finalmente in mano a una casa editrice che l'avrebbe pubblicato a breve.

Nel frattempo, la mia vita è un po' cambiata. Ho iniziato a fare molta più attività sportiva e ho scoperto quant'è difficile essere costanti, quanto impegno ci vuole e, soprattutto quanta resistenza.

A settembre, le palestre sono sempre più piene. In estate, le strade sono sempre punteggiate di persone che corrono.

E a ottobre? E in inverno?

La stragrande maggioranza delle persone molla, perché non riesce a vedere subito risultati, perché non ce la fa più, sostanzialmente perché si inventa mille scuse, diluisce le uscite e poi si dimentica, presa da altro. A molti manca un innesco potente.

L'innesco di Kathrine Switzer non è molto diverso da quello che potrebbe aver avuto chiunque di noi: sentirsi accettata, parte di qualcosa. Nel suo caso, la sgangherata squadra di hockey della sua scuola.

Ma come fare, se non sei mai stata una sportiva?

"Ti assicuro che correndo un miglio al giorno per tutta l'estate, in autunno sarai ammessa alla squadra di hockey."

Sono queste le parole del padre di Kathrine, è questo l'innesco che darà il via a una storia incredibile che la porterà a diventare la **prima maratoneta donna della storia**. Eh sì, perché nel 1959 le donne non corrono. Fa male, è uno sport da uomini, non hanno il fisico adatto, rischiano di non poter avere figli! Sono queste le frasi che Kathrine si sente dire, quando le persone la vedono correre, inizialmente in circolo in giardino e poi, man mano che lo spazio a sua disposizione le andrà stretto, fuori all'aria aperta. Riceve lettere minatorie, commenti

non richiesti da chiunque, amici e sconosciuti, ma fortunatamente le porte che avrebbero dovuto esserle precluse si aprono, una ad una, e la lasciano passare.

Ed è proprio questa la sensazione che la sua storia suscita in chi la legge: ci si sente come se ci si spalancassero davanti mille porte. Qualcosa di strano e potente inizia ad agitarsi nel lettore. Ed è l'idea che tutto sia possibile, se solo lo volessimo davvero. Se solo avessimo la resistenza e la forza adatte per ottenerlo. Il fatto che sia una storia vera e non un romanzo ci fa capire quanto tutto questo non sia una menzogna né un'illusione.

Alla fine del libro, come ulteriore evidenza, ci sono anche le foto che testimoniano come Kathrine sia effettivamente arrivata a correre la sua prima maratona, a Boston, nel 1967, osteggiata perfino dall'organizzatore che, durante la corsa, ha tentato di strapparle il pettorale perché donna e quindi, non idonea alla partecipazione. Cosa che, peraltro, non era scritta in nessun regolamento.

Kathrine continua a correre, nonostante tutto. **Kathrine resiste**.

E quel pettorale, il numero 261, diventa non solo il simbolo della sua libertà, ma anche molto di più.

261 FEARLESS è l'associazione, fondata proprio da Kathrine, che vuole ispirare le donne di tutto il mondo a non avere paura, a farsi avanti nella vita, correndo e non solo.



Perché, nonostante il tempo che passa e un'emancipazione di cui si parla sempre di più, la realtà dei fatti sono femminicidi, **gender gap** professionale, discriminazioni in ogni settore, ma anche parole sbagliate, consuetudini che passano per verità assolute, chiacchiere in grado di affossare progetti, sogni, autostima. Succede che nel 2023 le donne sono ancora considerate inferiori: sì, ora sappiamo che sanno correre, che possono partecipare alle maratone, brave! Ma c'è molto altro ed è cronaca di tutti i giorni: se non sei madre, se non sei moglie, se non sei una brava cuoca, se non ti vesti nel modo più consono, se non ti piacciono le "cose da femmina", beh... hai sicuramente qualche problema.

C'è ancora molta strada da fare, molte miglia da correre, per estirpare queste convinzioni e ribaltarle, facendo capire che sì, forse siamo diverse, ma la verità è che siamo tutti diversi: ognuno ha le sue forze e le sue debolezze, i suoi talenti e i suoi limiti, indipendentemente dal sesso.

Quindi, donna, uomo, chiunque tu sia... **Resisti! Ce la faremo!**

Inutile dire che consiglio di leggere il libro di Silvia, perché in poco più di 150 pagine riesce a ripercorrere, senza tralasciare tutte le difficoltà e i momenti di buio, una vita straordinaria. Lo fa con una leggerezza perfino divertente, ma che sa aprire gli occhi e regala attimi di commozione profondissima. Non avevo dubbi sulla penna di questa scrittrice, di cui consiglio anche tutti gli altri libri, specialmente "Aria e altri coccodrilli", che affronta un altro tema tostissimo come il suicidio giovanile. Per chi legge in e-book, su Amazon è addirittura sempre disponibile gratuitamente.

"Un miglio al giorno, la prima maratoneta" di Silvia Pillin è disponibile online e in libreria, edito da MI-Mebù.

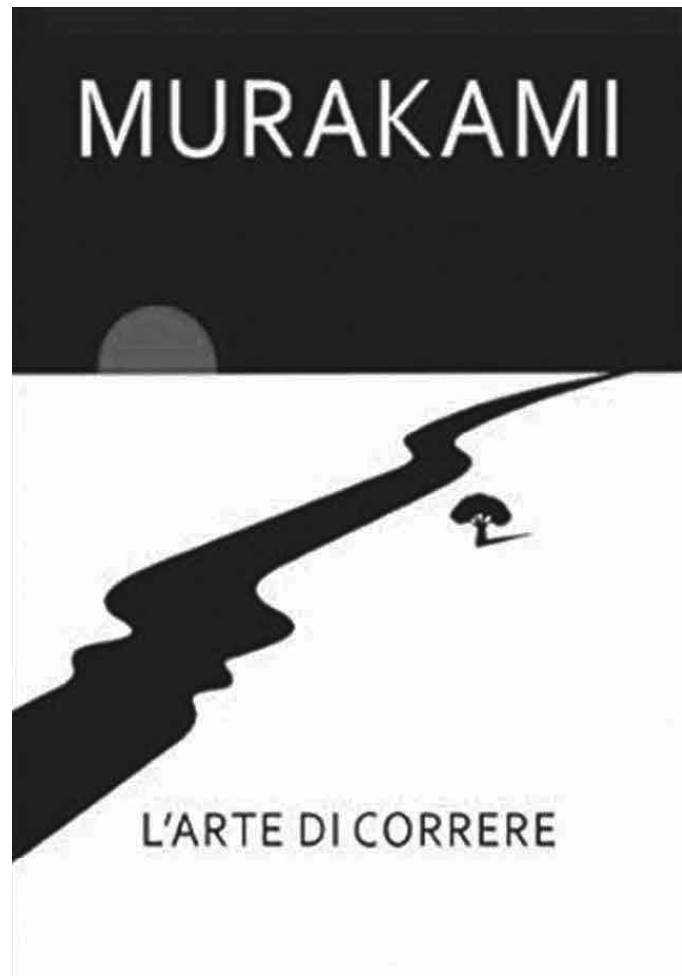
Libro consigliato:

"L'arte di correre" di Haruki Murakami

★★★★★

Sì, sono monotematica. Ma **se la corsa è costanza e resistenza**, c'è un'altra cosa che, per quanto possa sembrare distante e addirittura in contrasto, si basa sulle stesse caratteristiche: la **scrittura**.

E questo celeberrimo libro di Haruki Murakami, uno degli autori giapponesi più famosi al mondo, parla proprio di un rapporto invece molto stretto, che si snoda quasi in parallelo. Oltre a scrivere, infatti, l'autore corre da anni maratone e ultramaratone e ci parla delle sensazioni, degli ostacoli, della fatica e di quanto



sia importante non fermarsi e andare avanti. Solo con l'impegno quotidiano e un vero e proprio allenamento si può migliorare, nella corsa come nella scrittura. Consigliato a chi è in cerca di ispirazione per non mollare, in qualsiasi campo e settore.

Come si impara a scrivere? Esistono dei veri e propri esercizi per l'aspirante romanziere? Cosa determina l'originalità di un libro? Qual è l'importanza della forma fisica per un romanziere? E soprattutto: per chi si scrive Con Il mestiere dello scrittore Murakami Haruki compie un gesto straordinario e inaspettato: fa entrare i suoi lettori nell'intimità del suo laboratorio creativo, li fa accomodare al tavolo di lavoro e dispiega davanti a loro i segreti della sua scrittura. Sono «chiacchiere di bottega», confidenze, suggerimenti, che presto però si aprono a qualcosa di più: una riflessione sull'immaginazione, sul tempo e l'identità, sul conflitto creativo tra forma e libertà.



Arianna, classe 1982. Legge storie. Scrive storie. Ricomincia.